

«Ospedale, spazi e tempi le priorità»

I primari del S. Chiara chiedono di essere coinvolti nelle scelte

PATRIZIA TODESCO

Nel dibattito in corso sul futuro ospedale il Collegio dei Primari dell'Ospedale S. Chiara, che rappresenta tutti i direttori dell'ospedale della città ed è in stretta collaborazione con i Collegi dell'Ospedale di Rovereto e degli Ospedali di Valle, chiede di essere un interlocutore nella discussione. Del resto chi, se non coloro che in ospedale lavorano e ben conoscono le necessità e le esigenze

Ribadita l'importanza di una stretta integrazione con l'università

dell'organizzazione e anche quelle dei pazienti, sono legittimato a fornire consigli e richieste per quello che sarà poi l'ospedale dei trentini del domani? Due le priorità: spazi adeguati e tempi brevi.

«In questo dibattito noi medici desideriamo esprimere alcune considerazioni riguardo alle caratteristiche di questo ospedale, che necessariamente dovrà avere adeguate dimensioni per poter dare risposte alle esigenze di diagnosi e cura attuali e di espansione futura in una visione di lungo periodo e ne rivendichiamo un ruolo prioritario rispetto alle considerazioni di sede dell'ospedale, considerando anche le incrementate esigenze della nascente Scuola di Medicina dell'Università di Trento».

Dunque innanzitutto emerge il bisogno di spazi, da tempo ne-

gati a chi lavora o deve sottoporsi a cure presso il S. Chiara. «Sulla base della nostra esperienza chiediamo che le scelte che verranno effettuate permettano di offrire ai nostri concittadini un servizio ottimale in termini di spazi di diagnosi, cura e accoglienza e di dotazioni tecnologiche e che possa permettere una espansione delle attività nel tempo. Riteniamo fondamentale poter realizzare l'opera in tempi brevi: l'attuale ospedale Santa Chiara, pur svolgendo con tenacia il proprio ruolo di perno del sistema sanitario Trentino, è in affanno». Provincia e Azienda stanno cercando di tamponare la situazione investendo milioni di euro in lavori di adeguamento alle normative e di ammodernamento, ma rimane il problema degli spazi.

«Nella definizione del nuovo ospedale la logistica e gli spazi a disposizione saranno un elemento che condizioneranno la qualità dei servizi: occorrono soluzioni che consentano ai reparti che svolgono attività interconnesse di avere una prossimità di sede fra di loro in una ottica di flusso delle attività. Forse in tal senso un ospedale costruito con la logica verticale del monoblocco può essere più adatto a un contesto com'è in genere quello Trentino, dove lo spazio è prezioso». E poi la questione delle dotazioni tecnologiche e informatiche che in queste settimane tanti problemi stanno creando al personale in servizio.

«Le tecnologie saranno sempre di più un elemento condizionante la qualità dei servizi ed i medici avranno sempre più bisogno di supporto nella loro gestione».

Anche su questo i professionisti possono dire molto, così come chiedono infrastrutture informatiche all'avanguardia sia

per la gestione delle informazioni che per le possibilità offerte di sistemi di intelligenza artificiale che certamente affiancheranno sempre di più i medici di domani.

E poi la necessità di una stretta integrazione tra il nuovo ospedale e la Scuola di Medicina del Centro Interdipartimentale di Scienze Mediche dell'Università di Trento.

«Nella formazione degli studenti - scrivono i primari - sarà cruciale il ruolo del nuovo ospedale e dei medici sia ospedalieri che universitari e che pertanto è indispensabile un nostro coinvolgimento anche nella definizione delle risorse di "tecnologia didattica" e degli spazi didattici. Lo stretto coordinamento tra Università e Azienda sanitaria è la base della nascita della Azienda Sanitaria Universitaria Integrata, il cui cammino è già iniziato con la nomina

Acquisizione e rinnovo della tecnologia sarà un altro elemento importante

di alcuni professori che in parte vengono dalla compagine dei Medici dell'Apss e in parte provengono da altre istituzioni universitarie italiane.

Il collegio dei direttori dell'ospedale Santa Chiara di Trento desidera offrire ai cittadini ed alle istituzioni il proprio patrimonio di conoscenza scientifica, tecnica e del tessuto sanitario per la migliore definizione del modello di ospedale che dovrà essere funzionale a tutto il servizio sanitario provinciale».



Il progetto

La Provincia ha confermato intenzione di realizzare il nuovo ospedale in via al Desert. A favore di questa soluzione l'ampiezza dell'area simile a quella in località San Vincenzo, sommata alla vicinanza con il centro di Protonterapia, nonché la necessità di avviare la progettazione in tempi rapidi. Stop al dibattito, dunque, anche se il sindaco laneselli ha auspicato un dialogo più fattivo con piazza Dante

LA CONSULTA

Per Dori la politica non può continuare a rimanere sorda

«Non basta tappare i buchi»



Renzo Dori, presidente della Consulta della Salute

«Non bastano piccoli aggiustamenti rispetto alle criticità emergenti in sanità ed ecco perché tutti i cittadini vanno coinvolti in una grande operazione ascolto/confronto su quale sanità vogliamo e su come sia possibile oggi e per il futuro salvaguardarne la sua caratteristica pubblica e universalistica evitando che ri-

schi di trasformarsi (in parte già in atto) in un privilegio per pochi, lasciando indietro le persone più fragili e svantaggiate. La politica non può continuare a rimanere sorda». Con un nuovo intervento il presidente della Consulta della salute, Renzo Dori, torna a ribadire con urgenza una progettualità per il sistema sanitario trentino che superi la logica del "tappa buchi" rispetto alle criticità che si manifestano e denuncia un preoccupante ritardo da parte della politica provinciale a partire da chi detiene la responsabilità dell'Assessorato competente. L'obiettivo da raggiungere?

«Operare una svolta decisa e un cambio di paradigma oggi non solo è possibile, ma necessario (vitale) partendo da un nuovo e più completo concetto di salute (e non di malattia), rilanciando con forza la prevenzione che da sola potrebbe ridurre del 50% le patologie, attuando un piano coerente di medicina del territorio, di vicinanza con il cittadino, di medicina predittiva, di domiciliarità potenziata e riqualificata, di presa in carico del paziente e di continuità nelle cure, di integrazione dei sistemi sanitari e socio-sanitari».